

Carlo Brambilla

LE DIMISSIONI di Bossi

Il leader dà per scontato il «fallimento delle riforme» e non vuol legare il suo nome a questa sconfitta, preparata e voluta dagli alleati, An e Udc



«Ci sentiamo traditi dagli alleati ma non faremo cadere il governo»
Il Carroccio mantiene i suoi ministri: ma vogliamo avere le mani libere

Bossi lascia: non partecipo al fallimento

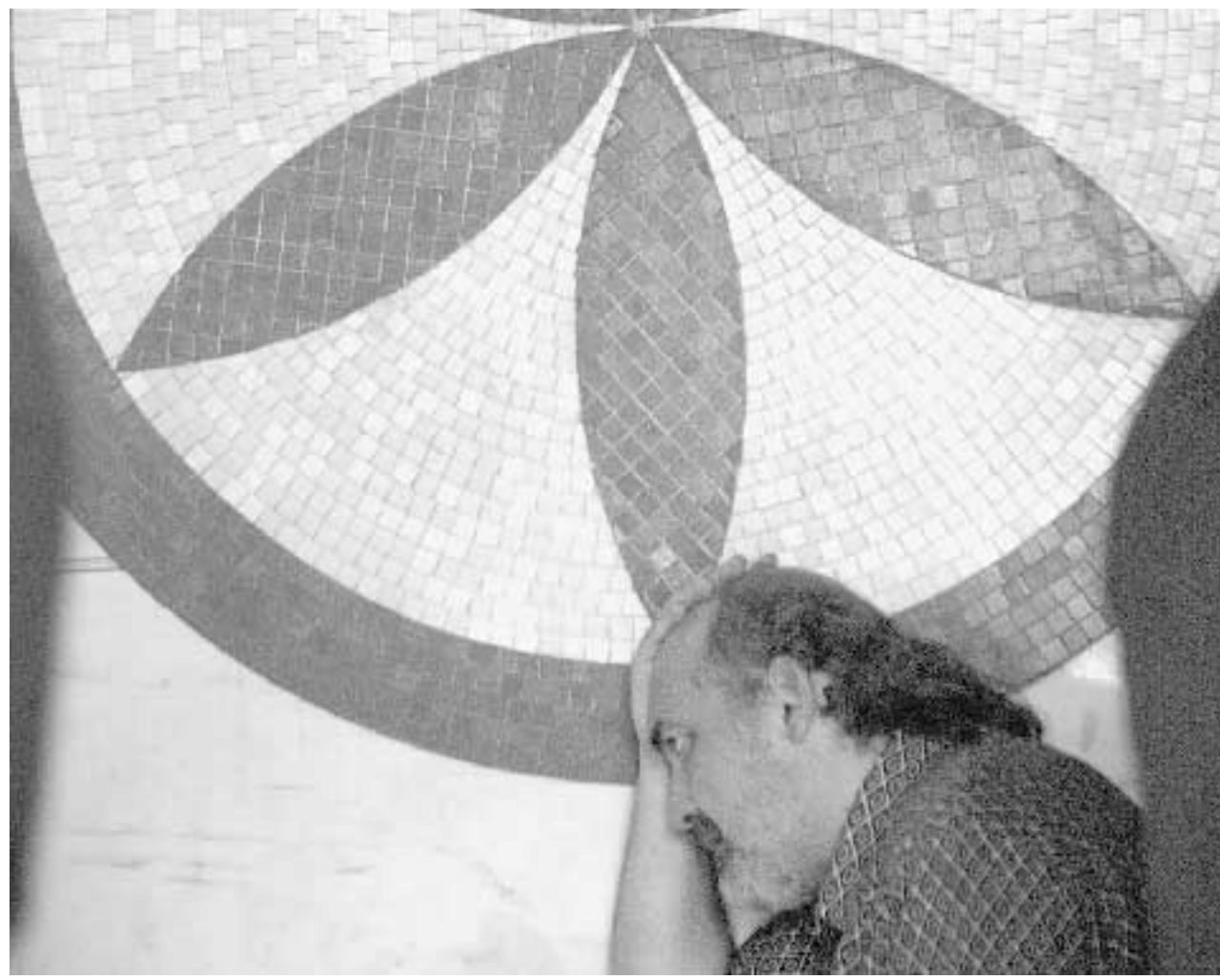
Sceglie Strasburgo e si dimette da ministro e da deputato. Calderoli: prenderò il suo posto

il comunicato del Consiglio Federale

- **BOSSI È FEDELE ALLA PAROLA DATA** «Il segretario della Lega Nord Padania Umberto Bossi ha deciso di dar fede alla parola data e di non far cadere il governo. Umberto Bossi e la Lega Nord non possono però legare il proprio nome al fallimento delle riforme». Così inizia il comunicato del consiglio federale della Lega Nord riunito oggi a Milano.
- **TERRA' LE MANI LIBERE** «Di conseguenza, il consiglio federale ha assunto la decisione definitiva in primo luogo che Umberto Bossi si liberi le mani e torni ad occuparsi della Lega Nord per prepararla alla futura e mai abbandonabile lotta per le riforme con l'opzione per il parlamento europeo e la conseguente decadenza dalla cariche di ministro per le riforme e parlamentare».
- **È PALESE IL TRADIMENTO DEGLI ALLEATI** In secondo luogo, «la Lega Nord non intende far cadere il governo anche se ci aspettano giorni difficili in particolare per quanto riguarda le pensioni. Per questo i ministri della Lega resteranno al governo e manterranno la parola data anche di fronte a un palese tradimento degli alleati».

MILANO Il giudizio della Lega sugli alleati di maggioranza non lascia spazio a dubbi: «Palese tradimento». Tuttavia la decisione politica è in apparenza meno conseguente: «Non faremo cadere il Governo». Ma è l'ultima carta tattica che Umberto Bossi intende concedere a Silvio Berlusconi. Così ieri il leader della Lega, dalla clinica di Lugano in cui è ricoverato, ha diretto le operazioni del suo smarcamento dal Governo, ufficializzando le dimissioni da ministro delle Riforme e anche da parlamentare italiano (dopo 17 anni ininterrotti), optando per l'europarlamento o, per dirla con lui, per «Forcolandia». Al ministero Bossi verrà sostituito dal coordinatore delle segreterie leghiste e vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli. La svolta di Bossi è stata ratificata dal Consiglio federale della Lega, riunitosi d'urgenza in via Bellerio a Milano. In uno stringato comunicato se ne spiegano le ragioni. Eccole: «Il segretario della Lega Nord Padania Umberto Bossi ha deciso di mantenere fede alla parola data e di non far cadere il Governo. Umberto Bossi e la Lega Nord non possono però legare il proprio nome al fallimento delle riforme. Di conseguenza il Consiglio federale ha assunto la decisione definitiva che: 1 - Umberto Bossi si liberi le mani e torni ad occuparsi della Lega Nord per prepararla alla futura e mai abbandonabile lotta per le riforme con l'opzione per il Parlamento europeo e le conseguenti decadenze delle cariche di ministro delle Riforme e parlamentare nazionale; 2 - la Lega Nord non intende far cadere il Governo, anche se ci aspettano giorni difficili, in particolare per le pensioni. Per questo motivo i ministri della Lega Nord resteranno nel governo e manterranno la parola data anche di fronte a un palese tradimento degli alleati».

Dunque l'addio di Bossi al Governo ha assunto le dimensioni del fatto politico e non del fatto esclusivamente personale, legato alla dura terapia riabilitativa a cui è sottoposto nell'ospedale di Lugano. Fatto politico ben decifrabile scorrendo la prima parte del comunicato, con la quale non vengono fatti sconti a Berlusconi, nonostante il Premier avesse esplicitamente chiesto a Bossi, durante l'incontro avvenuto in ospedale, di non caricare troppo di significati politici la sua decisione di mollare il Governo. L'attacco all'asse del Nord, con il siluramento di Tremonti, la mancata dimostrazione di polso da parte di Berlusconi



la fuga

È il quarto ministro a lasciare il governo

Quattro ministri e sei sottosegretari lasciati sul campo. È il bilancio di 1335 giorni di governo Berlusconi, lungo ma tormentato. Il primo ministro a lasciare è stato Renato Ruggiero, responsabile del dicastero degli Esteri: il 5 gennaio 2002 se ne va per le dichiarazioni euroscettiche del governo. Alle sue dimissioni è seguito un lungo interim di Berlusconi, fino all'arrivo di Frattini, poco meno di un anno dopo. Il 3 luglio 2002 Roberto Scajola lascia l'Interno per aver insultato il giuslavorista Marco Biagi ucciso dalle Brigate rosse. Gli subentra Pisano, che lascia l'Attuazione del programma. Il 3 luglio 2004 Tremonti lascia l'Economia, sostituito dopo un interim lungo due settimane da Siniscalco. Ora tocca a Bossi. Tra i viceministri il primo a rifiutare è Raffaele Costa, il 12 giugno 2001, giorno del giuramento. Il 21 giugno 2001 è Giancarlo Giorgetti a lasciare per presiedere la Commissione Bilancio della Camera. Il 4 novembre 2001 Carlo Taormina è costretto alle dimissioni dopo durissime critiche alla magistratura. Nel febbraio 2002 il ministro Maroni toglie le deleghe Alberto Brambilla, che però resta al governo. Vittorio Sgarbi viene revocato il 20 giugno 2002. Il 18 giugno 2003 Vito Tanzi se ne va al Fmi a Washington. L'11 luglio 2003 il leghista Stefano Stefani è costretto a lasciare la delega al turismo, travolto dalle reazioni suscitate dalle frasi antitedesche. Il cancelliere Schroeder aveva cancellato le vacanze in Italia.

il retroscena

La rabbia di Maroni: mi dimetto anch'io

Carlo Brambilla

Roberto Maroni è arrivato per ultimo alla riunione del Consiglio federale e se ne è andato via per primo. Furibondo. La verità è che ieri nella Lega si è sfiorata una strage nel gruppo dirigente leghista, evitata da una telefonata di Bossi, non prevista dal copione e per certi versi anche drammatica. I fatti. Quando Maroni si è presentato in via Bellerio si è trovato di fronte al fatto compiuto del comunicato ufficiale della Lega, redatto da Giancarlo Giorgetti ma presentato come steso di pugno dallo stesso Bossi. In quel comunicato veniva sancito che «i ministri della Lega», cioè Maroni e Castelli, «restavano al loro posto», senza alcuna traccia della richiesta di sostituzione di Bossi con Calderoli. Il mini-

Il ministro del Welfare furibondo: non erano questi i patti, non voglio passare per il "poltronista" della compagnia

stro del Welfare non ha esitato un secondo: «Questi non erano i patti. Quindi non solo non firmo questo comunicato, ma rassegno immediatamente le dimissioni da ministro coerentemente con quanto ho sempre affermato e cioè che se Bossi va via dal Governo me ne vado anch'io. Sia chiaro che io non ho alcuna intenzione di passare per il "poltronista" della compagnia». Castelli, sia pure con molta circospezione, si è messo sulla posizione di Maroni. A questo punto il gruppo dirigente del Carroccio era saltato per aria. Anche perché le dimissioni di Maroni da ministro avrebbero avuto conseguenze catastrofiche per la tenuta, sia pure temporanea e concessa da Bossi, del Governo Berlusconi. La bega interna insomma sarebbe esplosa in un fatto politico nazionale, dalle conseguenze gravissime. Con le dimissioni di Maroni (e quelle di Castelli) sul tavolo, a Giorgetti non restava altra scelta che quella di far intervenire Bossi direttamente. Quindi è partita la telefonata a Lugano. Bossi ha parlato a lungo con «Bobo», pregandolo di restare al proprio posto insieme

a Castelli e per convincerlo gli ha spiegato che Calderoli sarebbe subentrato al ministero delle Riforme cosa che lui aveva già esplicitamente chiesto a Berlusconi. Il caso è così rientrato, ma la ferita interna alla Lega resta aperta.

Il problema riguarda i delicati equilibri di potere dentro il Carroccio. Bossi è tornato a gestire la situazione politica, ma è anche un malato la cui convalescenza si presenta ancora molto lunga. Insomma la questione, gira e rigira, è sempre la stessa: chi comanda nella Lega, in attesa del pieno recupero di Bossi? Giorgetti è l'unico ad avere libero accesso al capezzale del leader. Una presenza favorita soprattutto dalla moglie di Bossi, signora Manuela Marro-ne. Quindi parrebbe lui, il segretario della Lega lombarda, il portavoce unico di Bossi e depositario della linea politica suggerita

da Bossi. Un portavoce che oggi si riscopre «duro e puro», ma in palese contraddizione con la recente posizione assunta nella gestione delle recenti elezioni amministrative. Giorgetti era infatti sostenitore delle deroghe in fatto di alleanza con Berlusco-

Una telefonata di Bossi cerca di sanare lo scontro con «Bobo», ma la frattura è profonda. Il capo ormai ha scelto Giorgetti

ni, soprattutto a Milano, in aperto contrasto con la «corsa solitaria» senza se e senza ma, imposta da Maroni. Fatto sta che ieri Giorgetti si è presentato alla riunione del Consiglio federale con un foglietto in tasca, sbandierandolo come «dettatura» di Bossi, avvenuta a conclusione del vertice leghista in ospedale del giorno prima. Maroni ha fittato subito aria da «redde rationem» ai suoi danni, con l'avvio magari di una campagna, appunto, contro i «poltronisti» annidati nella Lega. Un convincimento rafforzato da alcuni episodi concreti. Uno piccolo ma significativo: sulla Padania era comparsa nei giorni scorsi una sorta di referendum-classifica dei personaggi politici meno graditi dalla base leghista, fra questi compariva anche il nome di Maroni. E la Padania è controllata da Giorgetti, il «duro e puro» dell'ultima ora...

ROMA Non ha dubbi Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato. «Il nuovo ministro delle Riforme Istituzionali potrei essere io». Lo ribadisce a più riprese con un misto d'orgoglio e determinazione. «Potrei essere io». Che, tradotto, suona più o meno come «Voglio essere io». Il coordinatore delle segreterie nazionali leghiste, dopo aver distribuito il comunicato dei lumbard che deplorea il tradimento degli alleati, si gingilla con la forma. E dice: «Sulla eventuale sostituzione di Umberto Bossi deciderà il consiglio federale». D'accordo con il cambio di guardia anche Berlusconi.

La candidatura del «mascellone» bergamasco, quindi, prende sempre più piede. Oggi pomeriggio potrebbe avvenire la nomina. Ecco chi è Roberto Calderoli, possibile ministro della Repubblica, attraverso una sintetica carrellata di alcune sue recenti dichiarazioni.

«Ragazze, mettetevi in borsetta

Dalle contestazioni pesantissime al presidente Ciampi all'elogio di Saddam Hussein, fino agli appelli all'odio contro gli immigrati

Fraasi celebri di un leghista tutto di un pezzo

un bel paio di forbici, anche di quelle grandi, da siepe, e usatele fino in fondo per legittima difesa contro gli immigrati». (2 gennaio 2003)
«Il ministro dell'Interno dichiara che non è un ministro di polizia e quello della Difesa sostiene che la Marina militare non deve ricorrere all'uso della forza. Mi fa venire in mente quelli che vorrebbero fare i medici ma svengono alla vista del sangue». (17 giugno 2003)
«Per me la capitale è Milano. Ognuno ha il diritto di avere la sua. La Rai deve traslocare a Milano, altrimenti faremo un casino terribile». (22 settembre 2003)
«Vogliamo una commissione

parlamentare d'inchiesta per far luce sugli eventuali rapporti del terrorismo con le forze politiche dell'arco costituzionale e con associazioni sindacali». (25 ottobre 2003)
«I test antidroga dovrebbero essere fatti a tutti gli uomini politici e ai magistrati. È incredibile che i test siano obbligatori per gli sportivi e venga tolta la patente a chi usa stupefacenti mentre non si fa nulla nei confronti di chi guida il Paese». (23 novembre 2003)
«Se non verranno respinte le navi dei mercanti di uomini, le ipotesi sono due: o si dimette Pisano o si dimette la Lega. La Lega sta con il popolo e con il popolo andremo a



cercare dei sistemi di autodifesa dal terrorismo». (29 novembre 2003)
«Come può Ciampi, garante della Costituzione italiana, pretendere l'approvazione della Costituzione europea, cioè lo strumento che priva il popolo della sua sovranità?». (5 gennaio 2004)
«Ciampi elogia i fratelli Cervi (i sette giovani trucidati dai nazifascisti nel 1943, ndr) ma dimentica gli allevatori di oggi. Il tricolore è uno strumento per cancellare le bandiere dei popoli». (8 gennaio 2004)
«Deve stare attento il presidente Ciampi a chiedere di reagire contro chi ha speculato sull'Euro. Non si sa mai quali reazioni potrebbe

avere un popolo incalzato per il fatto che grazie all'Euro non riesce più ad arrivare alla fine del mese». (24 gennaio 2004)
«Io fascista non me lo lascio dare da nessuno. Da questo attacco dei magistrati ci difenderemo a colpi di clava. I magistrati vanno verso lo sciopero? Ci vuole un bel decreto di precetto che li obblighi a fare i tranvieri». (8 febbraio 2004)
«Le ha viste Ciampi le immagini delle Due Torri o quelle dei corpi straziati degli innocenti pendolari spagnoli, o quelle, più recenti degli ostaggi civili col coltello alla gola? Chi si rende colpevole di azioni del genere è una bestia feroce. E con le

bestie feroci, forse, gli unici metodi che possono dare risultati sono quelli di Saddam Hussein. Anche lui può averci insegnato qualche cosa». (10 aprile 2004)

«Pannella continui pure a fare i suoi scioperi della fame, non possono che fargli bene vista la stazza che si ritrova. Ma dovrebbero essere chiamati con il loro vero nome: diete da sovrappeso». (9 aprile 2004)

«L'unico sostituto di Giulio Tremonti è Tremonti Giulio. Ecco perché ora l'unica persona in cui riponiamo fiducia è il presidente del Consiglio». (5 luglio 2004)

«Ora che infuria il toto-ministri gli appetiti si scatenano e si fanno avanti le verginelle che lo farebbero solo per senso del dovere, oppure perché lo chiede il Paese, oppure perché glielo chiede la zia o la nonna. Se non fossi preoccupato per l'immagine che sta dando il Governo mi verrebbe da ridere». (15 luglio 2004)